

pubblicità
di altezza
no: L. 2.00

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 7
17 Febbraio 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



CAROLE LOMBARD (Paramount)

In questo numero la prima puntata del romanzo «ISPIRAZIONE», con scene interpretate da Greta Garbo.

Nell'interno una grande fotografia a colori di Greta Garbo in uno dei suoi più suggestivi atteggiamenti.

INES FALENA

Gli occhi più neri della cinematografia italiana hanno ventidue anni. Ines Falena è nata infatti a Roma il quattro febbraio millenovecentodieci. I suoi occhi sono veramente superbi; nero inferno e luminosi come stelle, grandissimi. Sono gli occhi neri più belli del nostro cinema, ed hanno la virtù di ridere, sempre, tra le ciglia lunghissime.

È alta un metro e sessantadue centimetri, pesa cinquantun chili e misura cinquantotto alla vita. È bruna, naturalmente, flessuosa come un giunco, graziosa come una daina.

Debuttò nel 1929, per l'I. C. S. A., interpretando il film « La sperduta di Allah » dal romanzo di Guido Milanese, sotto la direzione di Guazzoni. Gran parte del lavoro per la produzione del film si svolse in Tripolitania, nei dintorni di Zavia, dove, tra oasi profumate, la nostra bella Ines fece impazzire varie centinaia di arabi.

Nel 1930 Ines Falena ha quindi interpretato, nei teatri della Farnesina, un film breve d'eccezione, intelligentissimo, intitolato « La XIV^a Sonata di Beethoven ». In seguito si è recata in Germania dove ha compiuto esperienze artistiche di prim'ordine e donde è tornata recentissimamente.

La bella Ines è nipote del compianto Ugo Falena, il celebre autore de « L'ultimo Lord ». C'è da compiacersene poi che lo zio ha lasciato al teatro opera eccezionalmente bello e la nipote non degenerare ha già segnato il suo nome nel libro d'oro del cinematografo.

Il temperamento della nostra attrice è essenzialmente drammatico. E senza dubbio la sua figura stessa è proprio adatta a questo genere di film. Non le manca, però, quella caratteristica vivacità moderna che è oggi più richiesta dal pubblico.

Le abbiamo domandato dei suoi gusti, delle sue preferenze, e ci ha risposto:

— Amo il verde, perché vorrei far arrabbiare tutti, ma preferisco vestirmi di bianco e di nero, non disprezzando le tinte chiare, tenui. Mi piace leggere, suonare, giocare, ed ho inventato un giuoco, « il bugiardo » che è, veramente, divertentissimo. Lo si può giocare per ore intere senza morire di noia, perché si fa un gran chiasso. A giocare seriamente dopo cinque minuti si è già morti... Il profumo che più amo è quello della cucina, perché adoro la casa e me ne occupo attivamente, ma, poi che l'odor di cucina non è simpatico in società, uso il profumo « Un peu de chic ». Volete sapere un episodio curioso della mia vita? Ecco, ve lo dirò subito. M'è capitato, presso a poco, il supplizio di Tantalo. Avevo fame e mi si porgeva da bere... Terribile, ve lo giuro. Viaggiamo, l'anno scorso, in terra alemanna e a tutte le stazioni cercavo di provvedermi di qualche genere commestibile. Ahimè, non si vedeva nulla di nulla e non riuscivo a farmi capire! Ma un pronipote di Wotan m'era seduto dinanzi e mi faceva, a suo modo, una corte disperata. Penso di profittare della situazione e cerco di spiegargli a segni che ho fame. Il figlio di Germania ha un sorriso di trionfo e, profittando d'una meno breve sosta del treno mi fa cenno d'attendere e s'avvia. Passano i minuti della fermata e il tedesco non torna. Finalmente, mentre il treno comincia a muoversi, compare trafelato e mi consegna una gassosa e un arancio... L'avrei mangiato vivo! E pensare che se fossi scesa io avrei provveduto a quel che m'occorreva, assai meglio...



Ines Falena.

Notizie varie

Chi non conosce il successo e la suggestione dei cosiddetti romanzi polizieschi? Chi non conosce E. Wallace? È facile immaginare quale rilievo di potenza drammatica i romanzi di Wallace possono acquistare sullo schermo, se l'opera scritta basta da sola a colpire la fantasia del lettore, fino a tenerlo desto (e chi ha letto Wallace sa quanto ciò sia vero) tutta una notte.

La Columbia Pictures si è assicurato il diritto di riproduzione sullo schermo di molte opere di Wallace e lancerà fra breve la realizzazione cinematografica di uno dei suoi libri più noti, « L'inafferrabile », che tanti lettori italiani ha interessati. Gli attori chiamati ad interpretarne i personaggi principali, sotto la direzione di R. William Neil, sono H. B. Warner, Walter Byron, Natalie Moorhead, Betty Davis ed altri valenti artisti, ben noti al pubblico italiano.

Per interpretare la parte della protagonista nel grande film « Un affare d'amore », attualmente in

cantiere, la Columbia Pictures ha scritturato l'affascinante Dorothy Mackaill, una delle stars più in vista e più ben volute dal nostro pubblico.

Fra le interpretazioni più riuscite di Nancy Carroll è da annoverarsi « L'Angelo della notte » scenario e direzione di Edmund Goulding. In esso la graziosa attrice della Paramount affronta e vince la battaglia nel campo dram-



Ruth Chatterton.

matico. E dopo il successo ottenuto in questo film che Nancy Carroll è stata prescelta da Ernst Lubitsch per « The Man killed » nel quale lavora accanto ad artisti come Lionel Barrymore e Philips Holmes.

Gary Cooper è presentemente in Egitto dove conta di risalire il Nilo per 3000 miglia. L'attore della Paramount probabilmente ritornerà ad Hollywood all'inizio dell'estate prossima per riprendere il lavoro.

Ruth Chatterton

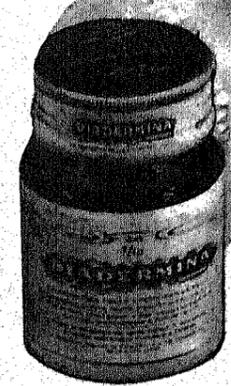
Di questa attrice non è arrivato in Italia alcun film, se se ne eccettuano « Le colpe dei padri » in cui — a fianco di Emil Jannings — ella apparve nelle vesti di una donna egoista e volgare, pavida e feroce. Ma in America Ruth è considerata come un astro di primissima grandezza. E con l'avvento del film sonoro che Ruth Chatterton ha potuto far valere le sue doti, poiché ella viene dal teatro di prosa. Fra le sue interpretazioni migliori restano « Daddy long legs », « Come out of the kitchen », « Moonlight and honey suckle », « La tendresse » che ella stessa ha tradotto dal francese. Ammiratrice entusiasta del teatro moderno italiano, la Chatterton ha fatto conoscere in America non pochi opere dei nostri più noti commedianti. Oltre che sentire la passione per il teatro, questa attrice è profonda cultrice anche di musica ed ha pubblicato ben 25 canzoni, delicatissime composizioni in cui è viva l'impronta di un'anima appassionata e ardente. È nata a New York ed è sposata a Ralph Forbes, anch'egli attore di non dubbia bravura.

Avete delle espulsioni sulla pelle? Molte volte ne è causata la crema che adoperate.

Usate invece la **Diadermina**



diadermina



La vostra pelle riacquisterà la perduta freschezza; tornerà liscia, morbida, colorita e tale si manterrà negli anni.

In vendita nelle Profumerie e Farmacie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9.
LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - MILANO

SIGNORE! SIGNORINE!

Dovete e potete essere belle

L'Institut de Beauté "LUNE" Vi offre per propaganda 6 ultiimi ritrovati per la moderna Bellezza del viso, della capigliatura, del corpo e per l'eterno aspetto giovanile, senza altro inutile spesa. Basta inviare oggi stesso 12 indirizzi di signore e lire 6 per spese all'Agencia "LUNE" Castello, 5688 Venezia.

SENO

Sviluppate, ricostituite, rese più sane in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di conoscere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

J. RATTI - farmacista, 41, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 3, p. 5, Carlo, Milano — Lancillotti P. Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Messoni e C., via di Pietra 21, Roma, e tutte le farmacie. Filia. spedite franco contro L. 17,50 anticipate. Autorizz. Prefetti Milano n. 10.068.



QUANDO nelle stellate notti d'Agosto, specie nei giorni intorno alla festa di San Lorenzo, il cielo è più di frequente solcato dalle stelle cadenti, vuole una gentile superstizione che se nel fuggevole momento in cui esse graffiano il cielo noi formuliamo un desiderio, esso sarà certo appagato.

Quanti e quali siano i nostri desideri che vibrano nell'infinità non è concesso sapere, ma si possono invece intuire quelli che accompagnano l'apparizione di stelle non meno fugaci delle prime.

Appena quelle del cielo si sono spente non ricordiamo più in mezzo a quale costellazione sono brillate, così, quando una stella terrena è tolta dai cartelloni, noi presto la dimentichiamo, e dimenticando esse dimentichiamo anche qualcosa della nostra vita, qualcosa che in certi momenti ci è sembrata la nota più alta della nostra vita, la vibrazione più intensa dell'anima nostra. Forse non si dimentica per ingratitudine ma perché si crede di non dimenticare, perché, spenta una stella, altra ne brilla all'orizzonte, perché sappiamo, forse senza confessarcelo, che...cosa bella e mortal passa e non dura.

Pure, ogni tanto, è bene scuotere la cenere dei ricordi per vedere se ne balza ancora una favilla, perché, volere o no, tutto ciò che ci piacque ha portato con sé un tremito, un palpito della nostra esistenza.

Farò certi nomi che per i giovani lettori e le giovanissime lettrici sono... semplici nomi, ma che se sono pronunciati ad un uomo che va verso la quarantina gli strapperà certo un sospiro o un sorriso di dolce nostalgia.

Lina Cavalieri vive ancora, a Parigi, e sembra che abbia scoperto il segreto dell'eterna giovinezza, quello stesso che possedette Ninon de Lenclos, bella, affermano i contemporanei, e freschissima come adolescente ad... ottant'anni suonati. Lina Cavalieri fu ai suoi tempi, fra il 1900 ed il 1908 un'italica famosa bellezza: calco della ribalte liriche, fece del teatro, fece del cinema... Roma impazzì per lei. E fu il cinema italiano, allora in pieno fiore, a inventare le prime stelle che sorrisero alle platee di tutto il mondo: bei tempi, quelli, in cui Francesca Bertini era celebre come Greta Garbo, in cui Lyda Borelli era l'impeccabile modello d'ogni raffinata eleganza: i capelli alla Borelli (scriminata nel mezzo, chiome raccolte alla maniera rafaellesca) sono portati ancora oggi da molte aspiranti italiane. Bei tempi, davvero! Diranno quelli nel mezzo del cammino di nostra vita. Tempi risuonanti di epiche lotte fra due rivali inconciliabili: la Bertini della Caesar-film, l'Hesperia della Tiber-film; e dietro le due bellezze in lizza, due paladini che, invece di battersi a lancia e spada, si battevano a colpi di miliardi. Chi ricorda più le due «fatali» del cinema italiano: correvano gli anni in cui il fascino slavo non era ancora surrogato dal fascino hollywoodiano, e Diana Karen-



Elena Makowska



Lyda Borelli



Laura La Plante



Asta Nielsen



Leatrice Joy

ne ed Elena Makowska ebbero innumeri adoratori: per amore di Diana, se ricordo bene, qualcuno si tirò perfino un colpo di pistola. Rivedo ancora Maria Carmi nell'ultimo film da lei interpretato sotto le spoglie di un'eroina d'annunziana.

La riedizione di «Cabiria» ci ha fatto rivedere la matronale Italia Almirante Manzini. E che ne sarà di altre che pure furono care alle nostre platee: Pina Menichelli, Lydia Quaranta, Ida Carloni-Talli, Gianna Terribili-Gonzales, Kally Sambuccini, inseparabile *partenaire* di Emilio Ghione, *Za-la-vie*, ve ne ricordate, *contro Za-la-mort!*

Tempi lontani! Un bel giorno arrivarono gli americani e fecero piazza pulita: poche superstiti, come le due Jacobini e Marcella Albani, se n'andarono per il mondo per non tramontare così presto.



Qualche altra, come Leda Gys, continuò imperterrita fino a questi ultimi anni.

Vennero gli americani e gli altri e portarono le loro donne: piacquero subito, forse perché annunziavano un nuovo ideale femminile o piuttosto perché gli uomini sono gli incorreggibili infedeli. Una delle prime fu Mary Pickford, la più resistente e la più fortunata di tutte, quella che ancora oggi, dopo venticinque anni di cinema, non vuole assolutamente... tramontare. E con lei giunse una delle prime vamp, Theda Bara, sul conto della quale Hollywood inventò le prime fandonie: dissero ch'era figlia di un principe arabo. E venne Lillian Gish, vennero Mabel Normand ed Edna Purviance, compagne predilette di Charlot. Conoscemmo presto Mae Murray, la più antica stella del cinema, quella che era stata la prima attrice del primo film girato negli studi di Edison: *Il furto del gran treno*. Poi le dive arrivarono come se dall'altra riva dell'Atlantico facessero una sparatoria di stelle filanti: arrivò la piccola e conturbante Nazimova, piombò come giovane leoparda la bellissima Priscilla Dean dal profilo di aquileta, giunsero le amabili sorelle Talmadge, e Bessie Love che il film parlato rimetterà in primo piano, e Viola Dana, e Alma Rubens, e Maria Prevost, e l'indimenticabile Barbara La Marr, la più autentica creatura inventata da Hollywood. Pola Negri non si fece attendere troppo, Wilma Banky le tenne dietro, Nita Naldi fu scovata in quell'incubatrice inesauribile di belle figliole che è il teatro Ziegfeld di New York, Clara Bow incominciò a far parlare di sé e per cinque anni farà sempre più chiaro intorno alla sua rispettabile person-



Hesperia



Italia Almirante-Manzini



Lina Cavalieri



Pearl White



Mae Murray

cina. È il tempo in cui Valentino divorzia da Natascia Rombova, in cui Gloria Swanson è appena al secondo divorzio, in cui Lya de Putti è ancora in Germania a girare *Variété*. E tramontava ingloriosamente quella che, a torto, volle porsi a rivale di Mary Pickford rifacendo Mary come una sosia. Chi può rammentarsi di Mary Miles Minter? Poco male, ma sarebbe un grave peccato di ingratitudine dimenticare Asta Nielsen ed Elisabeth due nobili attrici tedesche, Bergner.

Siamo al periodo aureo del cinema: negli anni che corrono approssimativamente dal 1924 al 1928: dei nomi galleggiano ancora nella nostra memoria, ma fra poco li travolgerà il gran fiume dell'oblio.

Renée Adorée, per esempio, Olive Borden, bella tra le belle, Corinne Griffith, la più bella di Hollywood, secondo King Vidor, Leatrice Joy, Laura La Plante, May Mac Avoy, Colleen Moore, la stessa meravigliosa Mary Duncan dove sono andate a finire, che fanno? Resistono, sono pronte a riprendere la dura battaglia?

Ahime! Il clima di Hollywood non è propizio alle stelle: è un clima che brucia rapidamente come se fosse troppo ricco d'ossigeno. Abbiamo nominate solo quelle che la nostra memoria ha ritrovate più facilmente e pure sono tante! Tante vite! Tanta giovinezza! Cos'è costato a ciascuna di esse quell'attimo di effimera fama? Quali sacrifici, quali dolori, quali amarezze? Eppure il fascino di quell'attimo in cui vi è qualcosa, in cui si sente che le platee di tutto il mondo ammirano, plaudono, amano, desiderano, deve dare una gioia breve sì, ma troppo intensa perché molte sappiano resistere. Parecchie volte mi hanno chiesto dove vanno a finire tante stelle, che ne è di loro... E chi può saperlo? Occorrerebbe avere un servizio privato di *detectives* per scoprire tante peripezie, tante avventure, tanti drammi, quelli veri, e definitivi purtroppo, in cui il lieto fine è abbastanza raro.

Qualcuna muore giovane e se i cronisti disattenti fanno a tempo per ricordarsene annunceranno ai lettori che la famosa diva è morta in un ospedale... Poche righe e basta.

Ma... bando alle tristezze, torniamo a contemplare il firmamento di celluloidi col nostro telescopio: Greta Garbo è allo zenit, ascende l'astro di Marlene, ne sorge un altro che fiammeggia di vivida luce, è forse quello di Silvia Sidney, laggiù inclinando verso l'ocaso fiammeggia come la stella della sera quello di Norma Shearer, è sulla linea dell'orizzonte il pianeta di Gloria Swanson: confuse dalle brume le stelle di Dolores Del Rio, della Costello, di Raquel Torres. Nel cielo d'Europa sono apparse delle stelline, ma brillano così vividamente: ecco Kate von Nagy, Pola Illery, Annabella, Anna Sten, Dria Paola... Speriamo che assai presto il cielo d'Italia, almeno, torni a ingoiellarsi di astri di prima e... di vera grandezza.

Carlo Sansoni

ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

Cap. I.

La divina Yvonne

L'ingegnere Raimondo Delval era uno di quegli uomini che si dicono, dalla gente che ammira e forse invidia la loro fortuna, nati con la camicia. Bell'uomo, di età già quasi matura, alto, dal volto abbronzato sotto i capelli grigi, gli occhi chiari ed acuti, era di costituzione erculea. Aveva vissuto un poco in tutte le parti del mondo, seguendo le venture della sua professione di ingegnere minerario: dove faceva battere il piccone trovava il minerale che andava cercando.

Si narravano di lui fortune favolose: una volta, al Messico, aveva comperato un'antica miniera d'oro che tutti ritenevano esaurita. Delval, con poche mine, era riuscito a scoprire un nuovo filone che gli aveva reso milioni. Un'altra volta, acquistato in Alaska un vecchio « claim » da un minatore che, disgustato, si era dichiarato soddisfatto dei denari che gli bastavano per tornare in California, vi aveva trovato un ricchissimo giacimento di sabbia ad alta percentuale d'oro.

La sua vita era trascorsa così, di fortuna in fortuna, sino a che ora, sulla soglia dei cinquanta anni, dopo di aver scavato nelle viscere di metà del mondo, liquidati tutti gli affari incerti, e affidate le sue ricche miniere ad amministratori sagaci ed onesti, era venuto a vivere a Parigi.

Dotato di un'educazione raffinata, coltissimo, brioso, ricco e bello, nulla aveva da chiedere alla vita, che non avesse.

Si era fatto costruire un piccolo palazzo sull'avenue des Champs Elysées, ed ivi abitava, ricevendovi il tutto Parigi mondano, letterario e artistico, con tutti i suoi più brillanti personaggi, le sue donne più affascinanti. Sceglieva con cura le sue amiche, tra le donne più desiderate e più in vista, ma non si era mai lasciato attrarre da un'avventura da cui non avesse saputo uscire.

Era stato appunto per celebrare la sua ultima conquista, che quella sera di fine di quaresima aveva indetto il grande ballo, nella sua palazzina.

Nulla mancava: orchestra perfetta, buffet sontuoso, bar dove lo sciampagna correva a fiotti.

Una folla pittoresca, composta di di quelle tre o quattro centinaia di eletti il cui nome è conosciuto in tutta la capitale della Francia, e giunge talvolta fino alla provincia, tra i buontemponi e gli artisti il cui nome è riverito in tutto il mondo, s'agitava per le sale

sfarzose, ballava, chiacchierava, rideva, flirtava...

La festa era al suo colmo, quando la porta del salone si spalancò e due valletti entrarono, tenendo sollevata la portiera. Gli occhi della folla si volsero da quella parte, come

attratti da un richiamo magico, e sulla soglia si presentò Yvonne Valbret, la « divina » Yvonne, come la chiamavano i gaudenti; l'ispiratrice, come la chiamavano gli artisti.

Si arrestò al limitare del salone, e volse il suo viso pallido attorno, guardando la folla con i suoi grandi occhi magnetici, velati da superbe ciglia lunghissime, mentre un'aria di noia mortale la rendeva ancor più interessante. Poi si mosse, e avanzò lentamente, camminando con una grazia incomparabile, verso l'altro capo della sala, e sostò un attimo vicino ad un tavolino carico di coppe di sciampagna, dove stava Raimondo con un gruppo di amici, che vendola, si erano alzati. Tutta la folla si apersero per lasciarla passare, mormorando esclamazioni di meraviglia.

Chi era, dunque, questa Yvonne Valbret per cui tutti manifestavano così profonda ammirazione?

Non era altro, anch'ella, che una figlia dei sobborghi più miseri della Città Luce. Bam-

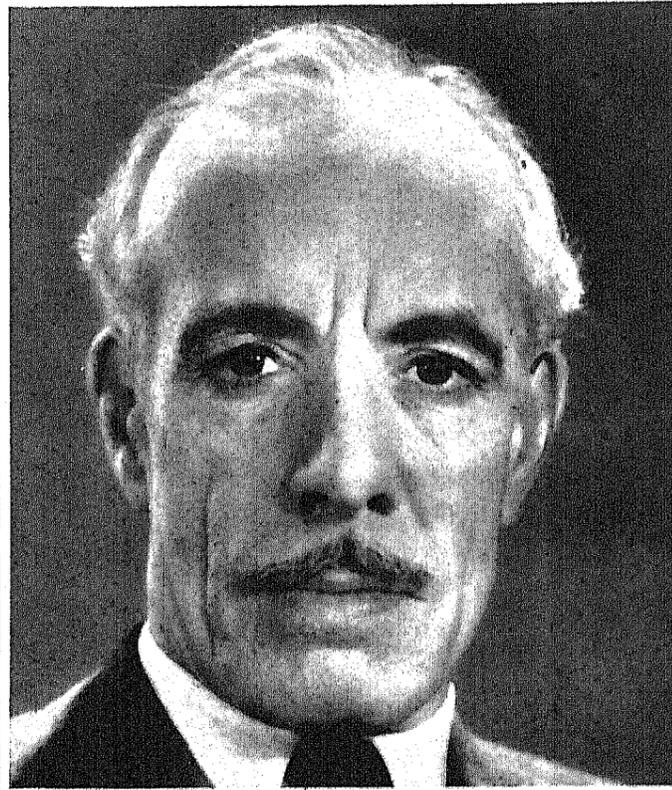
bina, aveva patito la fame tra un padre ubriaccone e una madre corrotta. Le brutture della vita le aveva conosciute fin dalla prima infanzia, prima assai di dubitare che al mondo ci siano delle cose belle che rendono la vita attraente.

Appena in età di lavorare si era impiegata in una sartoria, dove aveva imparato a velare la sua miseria con gli straccetti che le regalavano altre operaie, più fortunate di lei, e che a lei parevano abiti elegantissimi.

Giunse, così, ai diciott'anni, l'età di tutte le speranze, di tutti i sogni. La sua bellezza delicata era sbocciata dalle brutture della vita di tutti i giorni con quella forza che pare idea-

quadro che trovò il suo posto alle pareti del museo del Lussemburgo, in quello stesso parco dove ella aveva trovato il primo pittore che l'aveva convinta a cambiare professione.

Alla creazione di Jouvét non era stato estraneo l'amore. Il giovane artista si era invaghito di quella meravigliosa fanciulla, ed era stato l'estro che ella aveva saputo



Delval

le e che fa nascerre i fiori più belli nei terreni più sozzi.

Il suo primo amore era stato il solito amore: il giovane commesso incontrato in istrada, cui ella aveva, compiacente, concesso i suoi favori perché così si usa

Coutant

a Parigi nel mondo in cui ella viveva, mondo in cui una fanciulla si ritiene disonorata se a quell'età non ha ancora bevuto alla coppa del piacere.

Ma quest'amore volgare aveva avuto il dono di far comprendere a Yvonne, che oltre ad essere bella era anche intelligente, e come dovesse togliersi dal mondo in cui era sempre vissuta, che non era adatto per una giovane della sua sensibilità.

Il caso le fece incontrare, al giardino del Lussemburgo, un giovane artista. Il pittore ammirò la sua bellezza, e riuscì a convincerla a cambiare il suo mestiere di sartina in quello di modella. Yvonne non tardò ad accorgersi che la sua bellezza avrebbe potuto renderle la vita più facile. Le modelle, le belle modelle, sono ben pagate, e per di più il loro lavoro non conosce morte stagioni. Di studio in studio, ella conobbe quasi tutti i giovani artisti di Parigi, che si privavano del pane, pur di poterla avere a modella, foss'anche per due giorni.

Poi, un giorno, nello studio di uno di questi giovani, ella incontrò Jouvét che, benché non avesse oltrepassata la trentina, era già sulla soglia della gloria. Jouvét, il pittore aristocratico, le cui donne — così caratteristicamente perverse — servivano allora di modello alle giovani « snob » della nuova generazione. E così cominciò a posare anche per Jouvét, che fece di lei un

destare in lui, quello che l'aveva condotto a creare il capolavoro.

Ella, farfalla risplendente, si era presto stancata di quell'amore. Ora che aveva ispirato il capolavoro al pittore, cominciava a stancarsene, tanto più che Jouvét, sia per vanità, sia per egoismo d'innamorato, la voleva sempre con sé, vestita con quell'abito in cui l'aveva dipinta, e in tale abbigliamento se la conduceva continuamente assieme, mostrandosi con lei in tutti i ritrovi parigini:

« Il pittore a spasso col suo quadro », dicevano i maligni.

Fu lo stesso Jouvét che la perse. E la perse il giorno in cui presentò un amico, il poeta Galand, i cui versi erano già disputati dalle più importanti riviste letterarie di Francia.

A Galand, per conquistare l'amore di Yvonne, era bastato un ispirato poema in cui cantava la bellezza dei grandi occhi azzurri. Dalle braccia di Jouvét, una bella sera, ella passò in quelle del poeta. Tre mesi dopo la gloria bussava alla porta del giovane Galand, che le aveva dedicato il « Libro dell'Amore », il più squisito canzoniere d'amore che poeta avesse mai scritto, dopo De Musset.

L'orgoglio, più che l'amore, pareva ora muovere la bellissima donna. Era fiera di essere stata l'ispiratrice del grande quadro e dei grandi poemi: ma ciò non le bastava più. Voleva ispirarne ancora, del capolavori: voleva che la storia parlasse di lei più di quanto non parli della « Bella Ferronnière », che ispirò all'immortale Leonardo da Vinci la non meno immortale Gioconda, e della Fornarina, musa e amante del divino Raffaello.

Ma ve ne erano ancora degli artisti il cui genio sarebbe stato capace a salire così in alto?

Galand, alla sua volta, era stato soppiantato dallo scultore Coutant, l'autore del mirabile nudo, per il quale aveva posato Yvonne, sempre Yvonne, opera che



André

aveva esaltato i critici a tal punto da far loro proclamare lo scultore un nuovo Rodin.

Ma l'animo della giovane — ora toccava i ventitre anni — era amaramente esacerbato. Aveva ispirato, sì, uomini di valore a creare i loro capolavori, la sua influenza su di essi era stata decisiva e vitale, ma ella sentiva una pena atroce a constatare uno dei più dolorosi effetti dell'orgoglio. Da tutti e tre, ed anche dai minori artisti che aveva conosciuto, non era stata amata per se stessa, bensì soltanto per le opere che sapeva ispirare.

Non era la donna, quella che essi amavano; in lei, essi amavano le loro opere, la loro gloria; in lei rispecchiavano quelle sensazioni che li avevano spinti al capolavoro. Lei Yvonne Valbret, piccola debole fragile donna bellissima, che aveva passata un'infanzia orrenda, una adolescenza dolorante, non contava nulla.

Nulla contava il suo cuore, che aveva tanto bisogno d'amore, per questi artisti, come nulla contavano le sue sofferenze.

No, no; degli artisti ne aveva abbastanza. Mai più, mai più. Il povero Coutant l'amava ancora, disperatamente, ma forse perché, dopo di lei, non aveva più potuto creare nulla di grande. Era come un grande ragazzo, un bambino perduto nelle tremende tempeste dell'ideale... ma Yvonne non tornava. Né sarebbe tornata per Jouvét, e nemmeno per Galand. Infine, non doveva loro nulla! Erano loro che erano stati beneficiati da lei, e non lei da loro. Era per lei, per le emozioni artistiche che ella aveva suscitato, che erano diventati grandi...

No. Il suo cuore non voleva più amare: dacché gli artisti, quegli artisti che ella considerava come gli unici esseri veramente sensibili, le avevano data quella prova di egoismo, il suo cuore si era rinchiuso su se stesso, sulle sue aspirazioni, sui suoi sentimenti più segreti.

Più nulla, ora le importava. La vita era diventata, per questa suscitatrice, un immenso banco di nebbia, grigio, opaco, in cui ella si sentiva prigioniera in attesa della liberazione.

Non le importava più nulla delle favolose ricchezze che il ricco industriale Vignaud prodigava per lei, dell'ammirazione degli uomini, dell'invidia rispettosa delle donne,



Goutant e Galand: gli occhi grigi e giovanili di Delval attrassero per un momento quelli d'Yvonne ed egli sor-

Yvonne

ne arruffato, e Delval continuò:

— ... la cui ideale bellezza corporea ha animato per sempre i freddi blocchi di marmo in cui è stata ritratta dal sapiente scalpello di Coutant...

Questa volta toccò a Coutant di ringraziare.

— ... ed il cui spirito e il cui fascino sono ricordati per sempre dall'immortale « Libro dell'Amore » del grande poeta, il nostro amico Galand...

Galand sorrise, un poco fatuamente, ad Yvonne.

— Ed ora, se mi è permesso aggiungere, a questi nomi gloriosi, il mio oscurissimo, voglio aggiungere ancora: beviamo, amici, alla donna la cui bellezza, il cui fascino rimarranno per sempre impressi nel mio misero cuore mortale! In parole più semplici, amici miei, propongo di brindare alla salute ed alla felicità della deliziosa Yvonne Valbret.

I quattro uomini alzarono i calici e bevvero, mentre qualcuno degli invitati che si trovavano più vicino ad essi e che avevano udito il brindisi, tentavano un applauso, tanto rivolto a Delval, quanto ad Yvonne.

Ma questa fece come se non avesse udito. Un pallido sorriso errava sulle sue labbra mentre dalla grande sala entrava nel salone da ballo, dirigendosi alla scalinata che conduceva alla galleria che lo circondava tutto in giro ad una certa altezza. Ai piedi di questa scalinata si trovava un gruppo di donne che la salutarono con un cenno del capo.

Liane

ridendo, ad alta voce, perché ella udisse, brindò.

— Beviamo, amici, alla meravigliosa donna che ha saputo farsi rendere immortale dalle pitture del nostro amico Jouvét...

Jouvét curvò, in segno di ringraziamento, il suo testo-

Una bellissima giovane spalancò gli occhi per la meraviglia, al vedere una tale bellezza unita a tanta eleganza, e si volse ad un'altra donna, già di mezza età, che teneva fra le braccia un cagnolino pechinese, e le domandò:

— Non è meravigliosa quella signora, Lulù? Sai dirmi chi è?

La donna del cane, il cui volto troppo ingrassato e pallido mostrava le tracce di una grande bellezza passata, rispose meravigliata.

— Mi chiedi chi è? Frequenti dunque così poco gli ambienti mondani, Liane?

Liane, un poco sconcertata dalla risposta, balbettò:

— Ma lo sai, Lulù, che questo è il primo ricevimento importante a cui sono invitata...

— Ebbene: è Yvonne Valbret, — rispose Lulù. — È molto più conosciuta a Parigi, che non la stessa Torre Eiffel, ed è più bella della più bella donna del mondo. La metà degli uomini di Parigi n'è pazzamente innamorata, e l'altra metà cerca, ma invano, di dimenticarla.

Un sorriso maligno fece brillare gli occhi e torse la bocca di una donna bruna, bella di volto, che stava con Lulù e Liane.

— Oh, sapete: non è difficile diventare popolari col mestiere che fa...

— Già, è vero, tu lo devi sapere, Odette, — la rimbeccò Lulù, — perché tu, quel mestiere lo fai da molti più anni...

Odette si morse le labbra e tacque.

Attorno a Yvonne gli uomini alzavano le coppe e si inchinavano al suo passaggio, ma

di Parigi, che aveva ritrovato un idolo a cui piedi prostrarsi.

Delval, come ella avanzava con la grazia di una statuetta di Tanagra, alzò verso di lei il calice colmo di sciampagna e, con il suo si alzarono i calici di Jouvét.



... Stavo aspettando che tu ti degnassi di portarmi una coppa di champagne, - gli disse Odette in un tono che dimostrava quanto fosse gelosa.

era come se ella non li vedesse; chinava appena il capo con aria distratta, sempre con quel suo sorriso, tra annoiata e sprezzante, sulle labbra. Nella folla, in quella folla elegante e cosmopolita, si sentiva sempre più annoiata e sola.

Si avvicinò lentamente all'elegantissimo bar moderno di onice nero e di argento puro che Delval aveva fatto costruire in un angolo del salone, e attese che il « barman » le servisse un cocktail.

Coutant, lo scultore che l'aveva immortalata nei suoi marmi, e che l'aveva seguita lasciando Delval ed i suoi amici, vedendo che ella era sola e non pareva attendere nessuno, le si avvicinò:

— Mi sembri molto triste e solitaria, Yvonne, questa sera, — le disse, tentando di aprire la conversazione.

Yvonne, con fare distratto, accese una sigaretta, prima di rispondere seccamente: — Né più né meno che d'abitudine.

Coutant tacque per un momento; si vedeva che soffriva, che qualche cosa lo tor-

turava internamente. Le vene della fronte gli si erano gonfiate come per un improvviso flusso di sangue, gli occhi gli si annebbiarono. Strinse i pugni così forte che le unghie gli entrarono nella carne e si fece forza. Domandò con tono umile:

— Ma perché, Yvonne, mi tratti sempre così? Che cosa ti ho fatto? Ti ho forse trattata male? Ti ho fatto dei torti?

Yvonne gli alzò lentamente gli occhi in volto, per fissarlo distrattamente, e finse di non avere bene compresa la sua domanda. Così gli rispose con ben simulata ingenuità:

— Credo di non essermi mai mostrata scortese verso di te, no?

— Oh, non è questo, Yvonne. Perché non mi degni più di uno sguardo? Perché non mi permetti più di venirti a trovare? Se mi lasciassi venire una volta, almeno una volta ancora...

— Temo che mi sia impossibile, caro Coutant, — rispose ella con voce glaciale e con viso indifferente, mentre liberava dolcemente la mano di cui egli si era impossessato.

Per evitare gli occhi spiritati dello scultore, ella volse lo sguardo in giro per la sala da ballo, e le sue magnifiche ciglia si alzarono di un millimetro: segno non dubbio che qualcosa o qualcuno aveva risvegliato la sua curiosità. Questo era un giovanotto che si teneva immobile sulla soglia di una porta, guardandola fissamente, come se non potesse più staccare gli occhi da lei. Il suo sguardo esprimeva una ammirazione ingenua e appassionata, ma quasi fanciullesca. Yvonne non lo aveva mai visto, prima d'allora.

Come il giovane s'avvide che Yvonne aveva notato il suo sguardo, si sentì turbato, e volse la testa altrove, arrossendo imbarazzato come se avesse commesso una involontaria sconvenienza. Yvonne lo osservò bene, per vedere chi fosse, ma più per convenire di non averlo mai visto, né in quelle sale, né altrove, prima d'allora.

— Vedi, Yvonne, che non stai nemmeno ascoltando quello che ti dico... — protestò Coutant.

— Oh, scusa. Che cosa mi stavi dicendo? — chiese Yvonne, con aria sempre distratta e indifferente, pur volgendo il capo in modo da poter di nuovo guardare in viso lo scultore.

— Ti dicevo che molte cose sono cambiate, per me, da quando tu mi hai lasciato. Non so più lavorare, le mie sculture sono cambiate, per me, da quando tu mi hai lasciato. Non so più lavorare, le mie sculture sono molto inferiori a quelle che creavo quando tu mi stavi vicina, quando tu mi ispiravi con la tua bellezza divina...

— Vedi? Non fai altro che preoccuparti di te e del tuo lavoro. Di me, che cosa te ne importa?

— Ma tu eri per me assai di più che non la mia semplice modella. Assai di più, tu eri...

La fronte d'Yvonne si corrugò, ed ella rispose amaramente:

— Oh, lo so che cosa eri! Ero la tua ispirazione! Se tu sapessi, amico mio, come io sia stufo degli artisti! Su, su. Andiamo.



... e sostò un attimo vicino ad un tavolino carico di coppe di champagne...



Yvonne sorride e commentò: Fate attenzione, cara fanciulla, a quello che fate. Delval è un uomo pericoloso...

Ecco la tua nuova modella che ti va cercando.

Coutant, seccato, si volse verso la sala, e vide che Odette si avvicinava loro.

— Stavo aspettando che tu ti degnassi di portarmi una coppa di sciampagna o un bicchierino di qualche cosa, ma avevo un bell'aspettare, — gli disse quest'ultima avvicinandosi, in tono che dimostrava quanto fosse gelosa.

— Stava appunto ordinando qualco-

sa per te, e portartela, quando io l'ho interrotto. Perdonami, Odette, la colpa è mia — interruppe Yvonne per rappacificare quell'altra. E si allontanò, lasciando soli la donna e lo scultore.

Odette la seguì per qualche momento con lo sguardo torbido, rosa dalla gelosia, e non si accorse nemmeno dello sguardo pieno di dolore e di invocazione e di desiderio e di rimpianto con cui Coutant accompagnava la donna che aveva pocanzi implorato.

Yvonne attraversò parte della sala, dirigendosi verso quella porta sulla cui soglia aveva visto il giovane dagli occhi ardenti, che ora era scomparso; lo andava cercando tra la folla, quando incontrò Delval, che stava chiacchierando con Liane, la più giovane e graziosa delle ballerine dell'Opera Comique.

— Ti diverti, tesoro? — l'ingegnere stava chiedendo alla fanciulla, quando Yvonne era giunta vicina a loro.

— Molto davvero. È la prima volta, in vita mia, che vedo una festa simile e non credevo nemmeno possibile che ve ne potessero essere.

Yvonne sorrise e commentò:

— Fate attenzione, cara fanciulla, a quello che fate.

Non credete una parola di tutto quello che Delval vi dirà.

È un uomo pericoloso...

— Ma mi sa dire delle cose così interessanti, così amabili, — rispose la giovane, guardando Delval con occhi pieni d'adorazione.

In quel mentre si avvicinò al gruppo un giovanotto, per chiedere a Liane una danza.

— Va, piccola, divertiti, — le disse Delval. Ma Liane si allontanò riluttante.

Delval la seguì con lo sguardo, poi si rivolse a Yvonne:

— Carina, non è vero?

— Molto, — rispose Yvonne, che poi aggiunse con un poco di malinconia nella voce: — E poi, è così giovane...

Delval sorrise:

— Sta a vedere che mi credete un vecchio, adesso.

— Dove l'avete incontrata?

— Al solito posto. Nella prima fila.

— Oh, voi, e le vostre ballerine! Perché, Raimondo, scegliete sempre le vostre vittime in quell'ambiente?

— È più sicuro Yvonne. Vedete: io finisco sempre per stancarmi di loro prima che esse si stanchino di me, e così non ho rimorsi.

Le sue ultime parole furono sommerse dall'orchestra che intonava un jazz indovolato. Yvonne si volse per assistere alle danze e, in prima fila tra la folla degli invitati scorse il giovane che aveva suscitato in lei tanto interesse.

Era in piedi, e ancora solo. In

un momento in cui l'orchestra suonava in sordina, Delval osservando come ella fosse distratta, le chiese.

— A che cosa pensate?

— Pensavo... che è un vero peccato che tutti gli uomini di cui mi vien dato di fare la conoscenza siano degli artisti, — rispose ella, senza distogliere gli occhi dal giovanotto.

Delval gorgogliò un'allegria risata.

— Ah, questa è dunque tutta la stima che ne avete? E quel povero diavolo di Henry, che è ancora — e forse sempre più — innamorato di voi!

— Ma caro Delval. Non si può mica pretendere che questi amori durino un'eternità...

— Ditemi una cosa, Yvonne. È una domanda forse un poco indiscreta, quella che vi farò, ma sono veramente incuriosito sul vostro conto: è proprio vero che siete senza cuore come volete dimostrare di essere?

— Che cosa volete che ci faccia, amico mio? Se avessi aspettato ancora un poco, sarebbe stato Henry che mi avrebbe lasciata. Voi uomini siete tutti uguali! Quello cui tenete è di essere i primi a rompere con le donne che avete amato. E... ebbene,

io ho avuto sempre la fortuna di piantarli prima di esser abbandonata. Per questo io sono senza cuore. Ecco tutto.

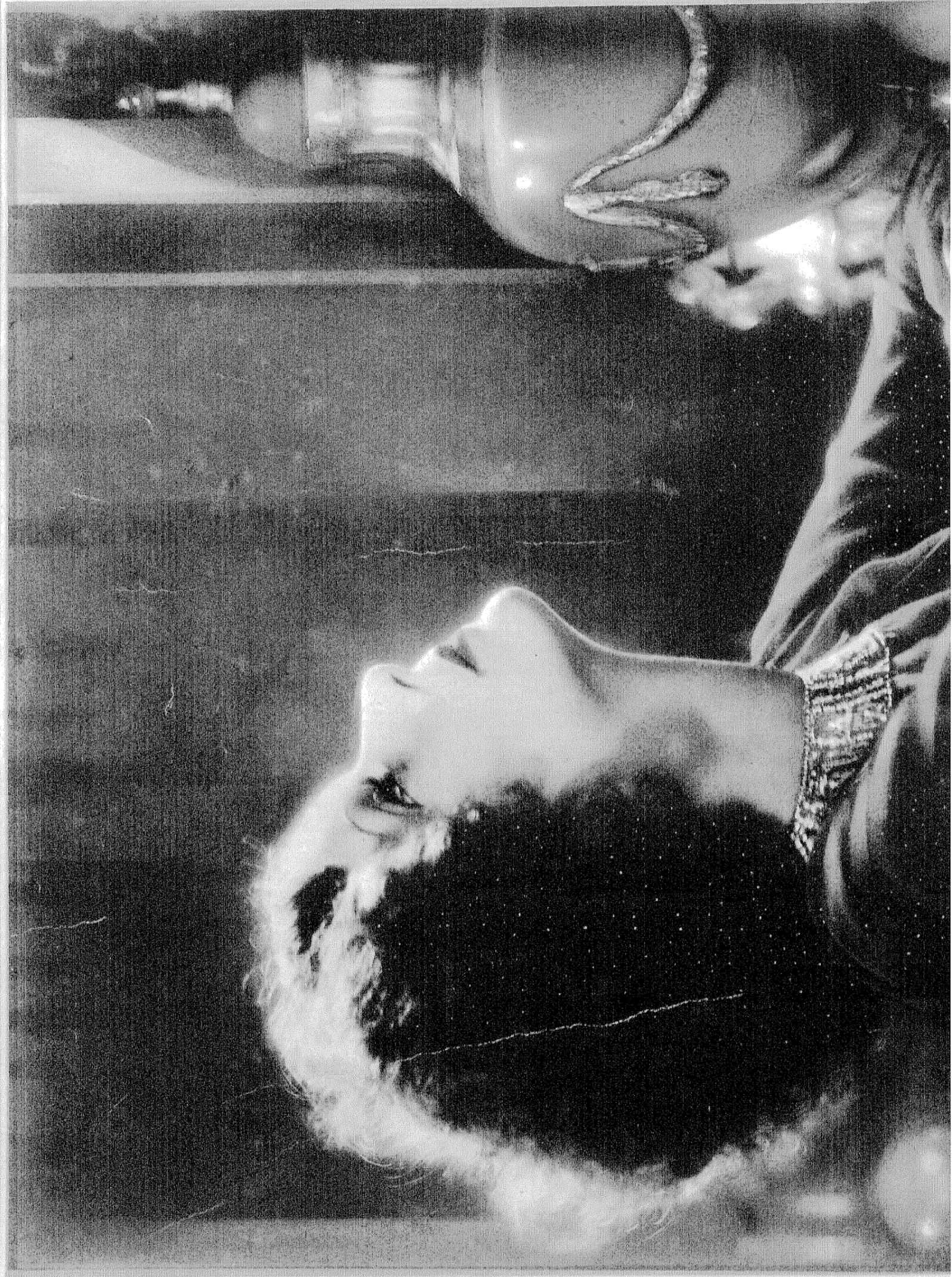
1 - (continua).



"Beviamo alla meravigliosa donna che ha saputo farsi rendere immortale dalla pittura dell'amico Jouvet".

start

Cinema Illustrazione





Greta Garbo

(Metro-Goldwyn-Mayer)

La moratoria in amore di Pola Negri

MOLLEMEnte sdraiata sull'ampio sofà, pallida e sentimentale, circondata da gigli e da rose, le gambe in serena tranquillità, i neri profondi occhi cerchiati oltre le regole del «maquillage», Pola Negri parla ai giornalisti di New York. Parla e descrive la Pola Negri del 1932. Nuova incarnazione e ultimo modello.

— Signori, la Pola Negri di ieri va dimenticata; cominciate ad abituarvi a conoscere una nuova attrice che porta questo nome. Supponete che la recente grave malattia di cui sono appena convalescente mi abbia tolta dal mondo. E infatti se quel giovane medico tedesco non avesse generosamente offerto il suo sangue per la trasfusione... Sono un'altra, insomma.

— È naturale, nuovo sangue, nuova personalità. Ora nelle vostre vene, oltre il sangue polacco, scorre anche quello tedesco.

(E un reporter, intanto, annota per conto suo: «...e se Pola avesse dei figliuoli potrebbe trovare in essi sangue americano, italiano, georgiano, francese. Basterebbe aver la pazienza di rintracciare la nazionalità degli innumerevoli mariti a serie »).

— Ho molto meditato e molto sofferto durante la mia malattia — aggiunge Pola. — Nulla più di un'appendicite fa innalzare il pensiero ad alte considerazioni. E sono venuta a questa conclusione, signori: la poesia è morta, l'amore è morto. Vi annunzio in proposito un mio prossimo volume.

— Nel quale?

— Nel quale dirò che gli uomini e le donne non trovano più tempo di pensare all'amore, alle sue ineffabili dolcezze, alle sue gioie inebbranti. Ove sono più Giulietta e Romeo, Tristano e Isotta, Antonio e Cleopatra? Lo sapete voi?

(E un reporter di Chicago annota: «...occorrerà trovare a qualunque costo questi sei personaggi e intervistarli... »)

— Vedete, l'amore venti anni fa... — ma si corregge presto — dieci anni fa, non era un mercato; i mariti non si offrivano

come merce e noi, grandi attrici, conosciamo l'impeto e le passioni. Ero a fianco di Eleonora quando morì d'amore per il grande poeta d'Italia. Non dimenticherò mai la patetica grandezza dello sguardo della sublime artista. Ella era felice perché aveva espresso l'essenza stessa del più meraviglioso fiore.

Dicendo questa dolce frase Pola, duseggiando, muove lentamente il braccio e atteggia le labbra a un mesto sorriso. Splendono i denti per i quali quest'anno ella ha speso lire 540 mila.

— Veniamo a voi, signora, quali novità ci darete, quest'anno?

— Ve l'ho detto, vedrete una Pola la cui arte si ispirerà ai sentimenti testé espressi: non più l'amore spensierato e gaio di cui ero interprete ricercata — (non è tanto lontana la signora Dubarry!) ma l'amore-dolore o forse, anche le forti emozioni dei drammi sociali...

— Non questo, signora, noi diciamo novità personali. In altri termini, a quando le nuove nozze?

Un lieve rossore sulle gote della bella Pola.

I giornalisti incalzano.

— Chi è il nuovo principe-consorte? È vero che per voi s'imbarca per l'America il maresciallo cinese Ciang-Kai-Sun?

— Io so, invece, che per voi arde d'amore Stalin...

— Da fonte sicura abbiamo invece che il ritiro a vita privata di Briand non è estraneo...

— Ma no, non esce dall'arte: Chaplin...

— Buster Keaton divorzia, invece. Pola sorride ancora più mestamente. Stringe le pallide rose sul mento e gli occhi hanno un languore indefinito.

— Signori, signori, ma non avete capito che ho parlato sul serio? Le vostre informazioni appartengono ad un altro mondo. Ancora un principe? Vuol dire che ignorate quanti dollari mi sia costata la recente malattia. E nessun principe, anche se appena georgiano, bussa ora alla mia porta. Un attore, poi... quando «lui»

mi chiama e mi invoca di lassù, dall'alto dei cieli. «Lui», l'unico, l'impareggiabile, quello che fu il mio amore infinito, colui per il quale verso ancora lacrime cocenti: Rodolfo.

E Pola versa lacrime cocenti. Poi rompe il silenzio rispettoso dei giornalisti e dice scandendo le parole:

— Signori, potete annunziare la mia decisione lungamente meditata nelle eterne ore della mia convalescenza. Pola Negri dichiara una moratoria in amore.

— Una moratoria?

— Sì, di cinque anni. Annunziate che durante questo periodo di tempo Pola Negri si propone di guardar gli uomini da lontano e di corazzare il suo cuore.

Gli intervistatori si affrettano a salutare la grande attrice. Debbono correre in redazione per lanciare subito l'edizione straordinaria che deve annunziare la grande novità. I titoli vistosi dei giornali sono seguiti da riassunti che mettono in evidenza il caso straordinario. La notizia, trasmessa per radio alle navi in rotta per New York, semina il panico fra le varie centinaia di Giuffrè Rudel che si son mossi alla ricerca della bruna principessa lontana che essi sanno guarita e pronta a nuove nozze.

A Hollywood la dichiarazione di Pola Negri ha suscitato vivi commenti durante la colazione all'«Empire Club». La solita Lupe Velez non ha mancato di lanciare la sua frecciata:

— Cinque anni, più trentacinque fanno quaranta. Allora Pola muterà la sua moratoria in fallimento con chiusura d'esercizio.

E Clara Bow aggiunge:

— Allora tornerà ad essere la signora Apollonia. Apollonia Chalupes, ebrea polacca.

Ma in quella stessa ora Pola ha ben altra opinione.

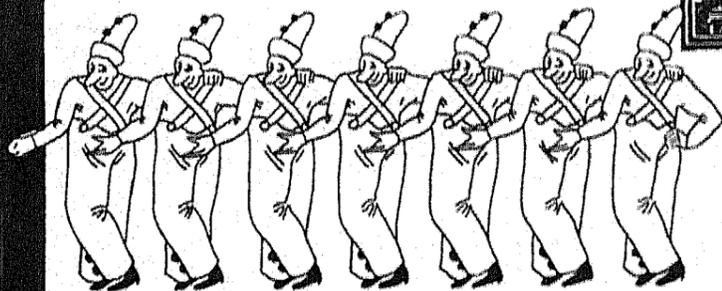
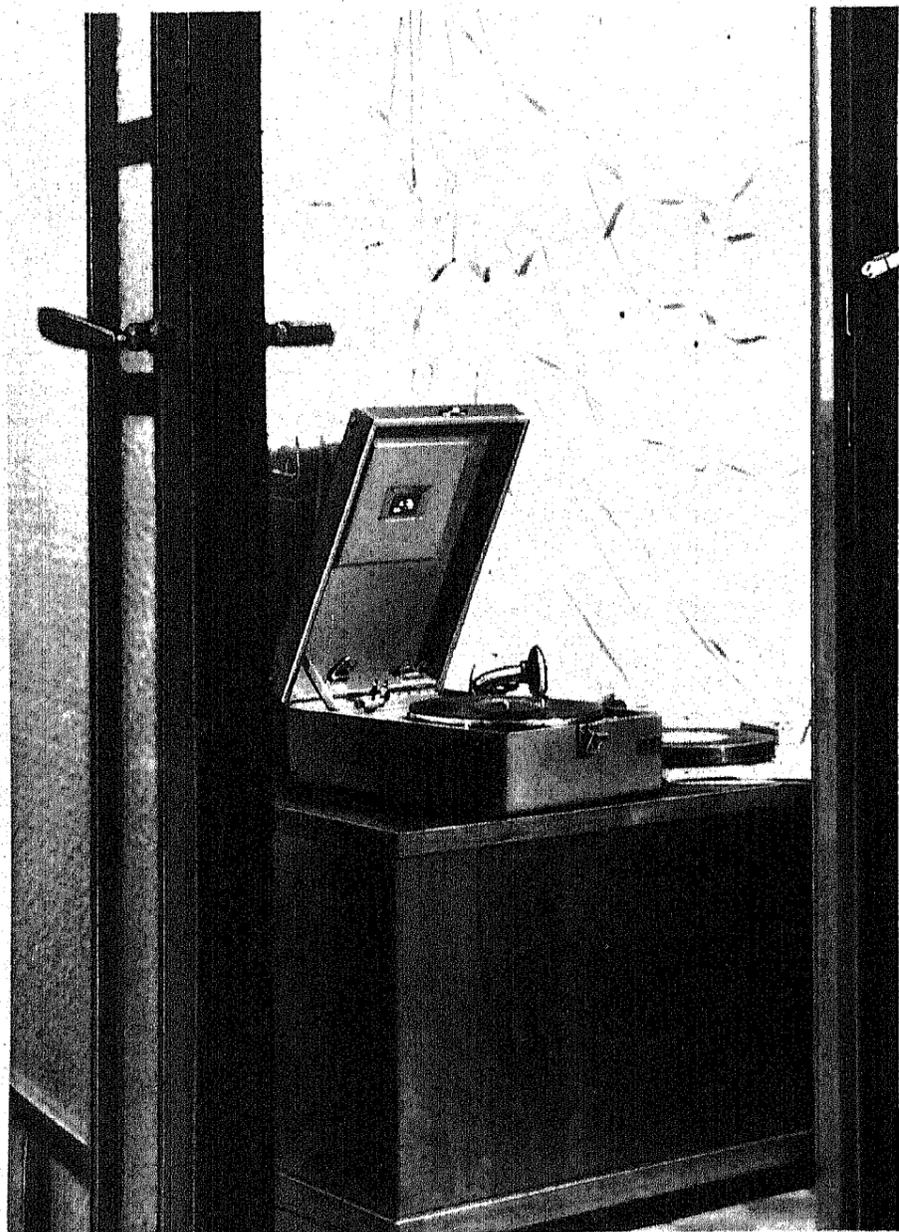
I giornalisti sono forse ancora nell'atrio dell'albergo che ella scrive colla sua calligrafia allungata: «Vieni stasera, mio piccolo selvaggio.»

E dando in una grande risata: «La réclame», o va bene; ma anche durante la moratoria posso pagare i miei piccoli debiti d'amore».

Ralph Ready



Pola Negri, appena uscita dall'ospedale è stata ricevuta da una principessa indiana che ha indossato in suo onore il ricco costume tradizionale.



...SI DANZA!!

...dame e cavalieri a voi!
L'orchestra eseguirà a piacere
i ritmi più belli e più giocondi.

Grammofono portatile di lusso
ineguagliabile per finezza di lavorazione,
meraviglioso per potenza e nitidezza.

Modelli 102, da L. 675 a L. 950.

S. AN. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41

TORINO - Via Pietro Micca N. 1

ROMA - Via del Tritone N. 88-89

NAPOLI - Via Roma N. 266-269

Cataloghi e Audizioni gratis a richiesta.

"LA VOCE DEL PADRONE"



CRONACA HOLLYWOOD

Un amore di Dorothy Jordan - 100 metri a piedi tra i divi - Un furto negli studios - Loretta Young cinesina.

Abbiamo incontrato Dorothy Jordan in un eccellente quarto d'ora, cioè dopo che la diva aveva firmato un contratto che le assicura altri tre anni di lavoro alla Metro Goldwyn Mayer. L'ho accompagnata a casa in macchina. Davanti alla sua villa mi ha detto: «Parme, facciamo due passi?» Dorothy era in vena di confidenze e io ero in vena... di ascoltarle sia per ragioni di professione sia per la gioia che mi dava l'ascoltare la sua voce, che è tra le più armoniose di Hollywood. Dorothy indossava un vestito leggero, un largo cappello di paglia le ombreggiava il volto delicato. «Ditemi qualche cosa, Dorothy, che non direste a nessun altro giornalista. Sarà quello il modo di dimostrarmi la vostra amicizia...»

Dorothy cercò di schermirsi.

— Ormai sapete tutto...

— No, no, ogni diva ha in serbo qualche ricordo che non vuol dare in pasto al pubblico...

Dorothy si fece alquanto pregare, poi mi raccontò la storia di Pedro, il suo secondo amore. Poiché per Dorothy il vero primo amore fu il suo secondo amore.

— Avevo quattordici anni. Un mio compagno di scuola, John, di quattordici anni, era innamorato di me. Dapprima io non badavo alle sue parole, mai poi finii col trovarlo simpatico. Eravamo due ragazzi, del resto, e il nostro amore era infatti confuso, incerto. Qualche volta marinavamo insieme la scuola, e allora andavamo per tutto il giorno per i campi, tornando a casa la sera stanchi e felici.

«Alla fine dell'anno scolastico John andò al mare, io in montagna. Quando comincio l'anno scolastico e ci trovammo vicini sugli antichi banchi di scuola, capii che John mi amava veramente. La lontananza aveva fatto nascere in lui il vero amore. Io, invece, vedevo in lui il ragazzo, anche perché in villeggiatura mi ero innamorata di Pedro, uno studente dell'ultima classe, un vero giovanotto, di vent'anni. Anch'egli aveva molta simpatia per me. La prima volta che ci trovammo soli, in un cinematografo, e ch'egli mi prese una mano per portarla alla bocca con trasporto, mi si rivelò l'amore in tutta la sua bellezza. Ormai di John non sapevo, né volevo sapere più nulla...

Ma un giorno, all'uscita dalla scuola, udii un grido; poi vidi accorrere tutti verso un punto dove un uomo era caduto per terra. Che cosa era accaduto? Un sasso aveva colpito in fronte Pedro. Pedro fu ferito gravemente, restò alcuni giorni in pericolo di vita. Nessuno riuscì mai a sapere da chi era stato lanciato quel sasso. Si diceva che era schizzato da sotto le ruote di un'automobile... Ma io, solo io, sapevo la verità... Avevo visto tra i presenti alla scena, John. Egli mi guardava con gli occhi sbarbati, pallido... Poi io vidi allontanarsi come un ubriaco... Ebbene, Parme, lo credereste? Dopo quel giorno amai anch'io John e dimenticai Pedro che pure avevo amato tanto, e che era stato il mio vero primo amore.

All'uscita dal lavoro, un gruppo di divi canta in coro. Cosa c'è? È il giorno dei rinnovi dei contratti. Quelli che hanno firmato il rinnovo sono contenti, il loro nome sarà ancora popolare per alcuni anni e nelle loro tasche continueranno ad affluire i dollari.

Sono: Victor Mac Laglen, Gary Cooper, Ralph Graves, Ralph Forbes, Jack Holt, Anita Page, Dorothy Mackall, Jack Mullah, El Brendel, Marguerite Churchill, e un'altra decina di grandi nomi.

Ralph Graves ha un'idea: — Facciamo

una corsa di cento metri. Chi arriverà ultimo pagherà la colazione per tutti.

La proposta è accettata. La gara si svolge. Chi arriva ultimo? Jean Hersholt, colui che nel film *Transatlantic* fa la parte del padre, Kramer.

Jean Hersholt paga la colazione, ma durante il pasto dice a Wallace Beery: — Conte, però, mi sentirei di gareggiare...

Wallace Beery, che ha visto in che modo veramente clamoroso è arrivato ultimo Hersholt, accetta la sfida: cento dollari. Si fa la sfida. Hersholt vince, non solo, ma

vince brillantemente. Non pareva più quello di prima. E dice: — Ho perduto prima per trarre in inganno il nostro Wallace...

Sempre così. Wallace paga la scommessa, brontola che è sempre lui il capro espiatorio, che tutto era stato organizzato per fargli pagare la colazione. E aveva ragione, infatti.

Hanno rubato l'orologio a Sally Eilers. Qualcuno si è introdotto nel suo camerino da toilette e ha rubato l'orologio che era su un tavolo. Quando la diva se n'è accorta, di ritorno dal capannone da presa, si è messa a gridare. Ella attribuisce a questo orologio uno straordinario valore perché è un ricordo, un ricordo d'amore, naturalmente.

— Chiudete le porte, chiudete le porte — s'è messa a gridare.

Furono chiuse le uscite e tutti si sottoposero spontaneamente alla perquisizione fatta dal direttore Fitzmaurice.

L'orologio non fu trovato.

Giunta a casa la diva trovò un biglietto: «L'orologio l'ho rubato io. Robert Montgomery».

Bisogna sapere che tra Sally e Robert vi era stato un piccolo e breve amore. Robert aveva regalato a Sally l'orologio, ma, ora che i loro rapporti erano rotti, Robert pretendeva la restituzione dell'orologio, come si usa in questi casi. Sally invece, carattere un po' curioso, non glielo voleva restituire. Ed ecco che Robert aveva provveduto da solo al... ricupero.

Ma come la perquisizione era stata infruttuosa anche per Robert? Egli aveva fatto una cosa: si era introdotto di nuovo nel gabinetto di toilette di Sally e aveva messo l'orologio nella borsetta della diva. La quale, appena letto il biglietto, lo trovò nella sua borsetta. Ma capì la lezione e provide subito all'autentica e definitiva restituzione dell'oggetto.

Vi mando due rare fotografie. In una vedete Loretta Young trasformata in una perfetta figlia del Celeste Impero, nell'altra la vedete mentre le stanno cambiando appunto la nazionalità. Se pensate che per farsi truccare convenientemente Loretta impiega due ore per volta, e che il film che interpreta sotto queste spoglie durerà due mesi, capirete che Loretta merita almeno per la sua pazienza, uno stipendio favoloso. Chi la sta truccando è un mago del trucco, forse il più abile che vi sia a Cinelandia. Costui era amico intimo del povero Lon Chaney e sostiene che il solo a superarlo nella maestria del trucco era appunto il grande attore scomparso. Egli racconta che una volta riuscì a trasformare una comparsa con un sosia del signor Samuel Goldwin, così perfettamente che i domestici lo lasciarono entrare in casa senza avere il minimo sospetto, anzi, quando si presentò il vero Goldwin, avvenne una scenata, perché i domestici avevano preso il vero padrone per... un sosia truffatore.

Jules Parme



Si esce dallo studio: James Dunn tra Rosalla Roy e Roxanna Curtiss.

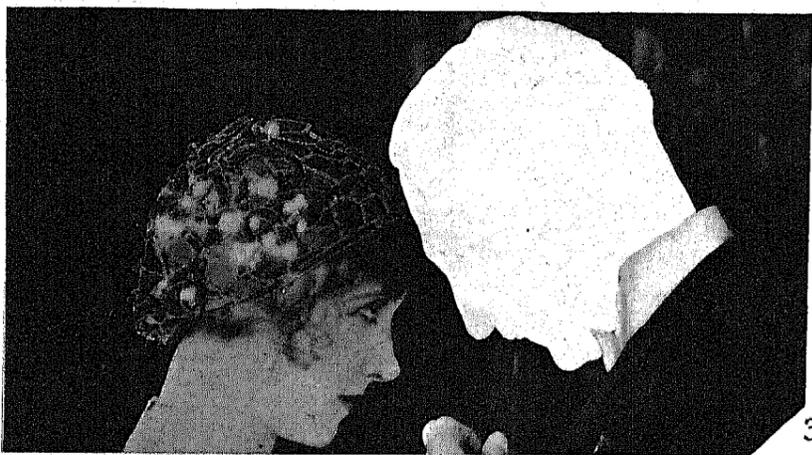
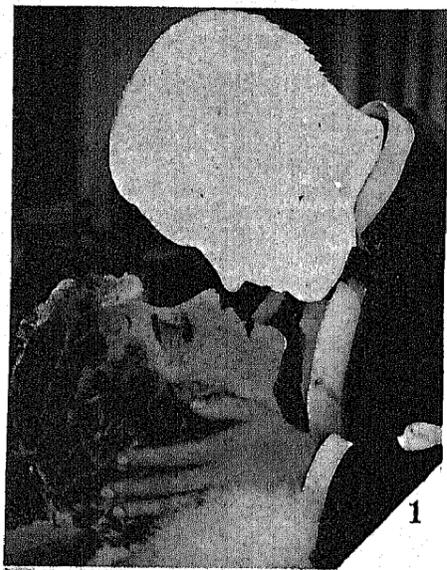


Loretta Young, prima.



Loretta Young, dopo.

CHI SONO?



APRIAMO il secondo concorso « Chi sono? » incoraggiati dal grande successo ottenuto dal primo.

Anche questa volta si tratta d'individuare i cinque attori di cui noi diamo soltanto i profili.

Sono in palio cinquanta premi, consistenti in cinquanta serie di quaranta cartoline l'una dei divi più

famosi del cinematografo che andranno ai primi cinquanta solutori. Consigliamo per ciò ai lettori di gareggiare in celerità nell'invio del tagliando, debitamente riempito, che sotto pubblichiamo.

Il concorso scade il 7 marzo.



CONCORSO CHI SONO? Cinema Illustrazione

- L'attore della fotog. n. 1
- »
- L'attore della fotog. n. 2
- »
- L'attore della fotog. n. 3
- »
- L'attore della fotog. n. 4
- »
- L'attore della fotog. n. 5
- »

Nome Cognome Indirizzo del mittente

SECONDA SERIE DELLE CARTOLINE DI CINEMA ILLUSTRAZIONE



Al pari della prima, si compone anche questa di 40 soggetti, scelti tra quelli che per efficacia di effetti e per bellezza e talento di artisti, potevano offrire al nostro pubblico una serie di piccoli quadri esprimenti, in modo mirabile, tutti gli stati dell'animo umano.

AMORE, VOLUTTÀ, ANGOSCIA, MESTIZIA, LANGUIRE

tutte le situazioni spirituali attraverso le quali passano le umane vicende, sono state interpretate dagli artisti e dalle artiste di più solida fama e fissate nella nuova lucente collana di fotografie che *Cinema-Illustrazione* presenta ai lettori.

Greta Garbo, Ramon Novarro, Dolores Del Rio, Edmund Lowe, Marlene Dietrich, Maurice Chevalier, ecc., ecc. sono gli artisti che hanno posato per voi.

Se siete appassionati del cinema, considererete questa nuova serie come la più adatta ad appagare la vostra passione.

Se avete un album, queste fotografie — degne del più esigente raccoglitore di documenti fotografici a carattere artistico — ne costituiranno l'indovinato ornamento.

Se vi tenta la carriera dei divi, queste fotografie v'ispireranno le pose da assumere nei momenti più critici dell'animo umano.

Chiedete la II^a serie delle « Cartoline di Cinema-Illustrazione » presso le migliori cartolerie o le principali rivendite di giornali. Costa, come la I^a, 10 lire, ma gli abbonati delle pubblicazioni Rizzoli che la richiederanno direttamente alla Casa, potranno averla per sole 8 lire.

Vaglia e francobolli alla nostra Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6 - Milano. Desiderando la spedizione a mezzo raccomandata, aggiungere Cent. 80 all'importo.

Un fascicolo staccato dell'opera

IL MEDICO IN CASA

è un trattato che svolge argomenti d'immediato interesse per tutte le categorie di persone.

LA RACCOLTA DEI 60 FASCICOLI

che formeranno l'opera completa sarà l'ornamento più prezioso di ogni biblioteca, oltre che la fonte alla quale ognuno potrà ricorrere per scoprire l'origine delle malattie e per avere un suggerimento preciso circa le norme da seguire per la cura della bellezza, o per conservare o ricuperare quel prezioso attributo della vita che è la salute. Le famiglie, le scuole, gli istituti, gli enti, i sodalizi, i comandi di ogni specie, i circoli di lettura, gli alberghi, i campi sportivi, ecc., troveranno nell'opera

IL MEDICO IN CASA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

il testo fondamentale che non ha alcun punto di contatto — per mole e autorevolezza — con nessun altro del genere. Tale riconoscimento è stato fatto dal Governo degli Stati Uniti, il quale, prescrivendo l'edizione inglese del Medico in Casa a bordo di tutte le navi mercantili e da guerra, ha valorizzato nel modo più solenne l'importanza di quest'opera, che già aveva avuto una risonanza mondiale.

IL MEDICO IN CASA

esce a fascicoli quindicinali di 80 pagine l'uno, sotto la direzione del Dott. Prof. C. A. Ragazzi, Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano. Ogni fascicolo si trova in vendita a 5 lire nelle Librerie e nelle Edicole. Sei fascicoli sono usciti fino ad oggi. Abbonamento all'opera completa (50 fascicoli - 5000 pagine - 5000 illustrazioni - 50 tavole a colori e in rotocalco): sottoscritto con unico versamento, L. 200.—; diviso in dieci rate trimestrali di L. 25.— ciascuna, L. 250.—.

MANDANDO L. 25.—

riceverete subito i sei fascicoli usciti in questo primo trimestre, per un complesso di 480 pagine riccamente illustrate, oltre a grandi tavole fuori testo a colori.

Vaglia e richieste dell'opuscolo gratuito di saggio, a:

RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO

UN BUON RAGAZZO



Lasciata la villa patrizia della zia settantenne, Armando, stanco della vita di campagna, trova un facile pretesto per tornare in città. Ma non sono gli affari che lo chiamano, sono le sue illusioni poiché, malgrado i suoi cinquantasei anni, Armando ama ancora la vita gaudente.

Ed eccolo nell'albergo in cui vive in compagnia di giovanotti e donnine.

La sera, mentre Armando è intento a preparare le valige per partire, improvvisamente la porta si apre ed irrompe nella sua stanza una ragazza con un mucchio d'abiti che posa precipitosamente su una poltrona fuggendo poi per il corridoio. La ragazza Lil-

ly, non ha pagato gli abiti, ed il rappresentante della casa vuol portarseli via. Un giovane ch'era con lei l'ha piantata lasciandola nei pasticci. Armando s'impietosisce e rassicura Lilly. Penserà a tutto lui



Ed ecco che Armando s'innamora della ragazza e la invita a recarsi a Rapallo. Ma inutilmente Armando cerca in ogni occasione di essere all'altezza dei giovanotti. Lilly non ha per lui che un affetto di riconoscenza. Egli non lo capisce, ma un incontro fra la ragazza ed un suo giovane conoscente, Paolo, lo riporta di fronte alla realtà. Da casa intanto giunge ad Armando una lettera che lo richiama per un af-



fare urgente. L'occasione è propizia per allontanare Lilly dal pericolo. Infatti la persuade a partire e le fa prendere alloggio in un albergo della vicina città.

Ma la faccenda finisce come doveva finire: Lilly fugge con Paolo, Armando comprende ch'egli si era illuso più del necessario. E le due lacrime che gli spuntano agli occhi sono lacrime sopra la sua giovinezza tramontata per sempre. La trama allegra si chiude nel più patetico dei modi.

Questa è la trama del film « Un buon ragazzo » interpretato da Armando Falconi e Diomira Jacobini per la Cines.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Rivolgo viva ardente preghiera a tutti i corrispondenti di scrivere in modo chiaro almeno gli pseudonimi. Che cosa vi fa pensare, amabili corrispondenti, che prima di dedicarmi alla compilazione di questa rubrica io eccellessi nel decifrare antichi papiri? Convincetevi, amabili corrispondenti, che non mi è più possibile mandare a chiamare ogni giorno il medico affinché mi legga le oscure firme che apponete alle vostre lettere: il medico usa inviarmi a fine d'anno una specifica che preoccupa la mia cara Erminia. «Avresti speso meno — ella usa dirmi osservando le cifre — se ti fossi ammalato di cancro». E lo dice in modo da farmi seriamente domandare se non mi convenga ammalarmi di cancro per risparmiare qualche cosa sulla specifica. Voi non vorrete questo, amabili lettori, e spero perciò che terrete nel miglior conto la mia ardente preghiera.

Miss Universo. Incostanza, egoismo.
Lupo samita B. La Gaynor è nata a Filadelfia. La puoi scrivere presso la Fox a Hollywood.

Sei domande. Gli interessanti commenti che hai notato sul «Corriere» sono di Renato Simoni. Per fare il giornalista occorre almeno la licenza liceale. Che cosa penso della radio? Quando comincia a farsi sentire la radio del mio vicino, penso che possedere un piccone, e saperlo adoperare, è una fortuna.

Miss Carlyne. «Ripudiata» mi piacque, con qualche riserva. Agli interpreti scrivi presso la Fox, in inglese.

Ben Hur bellezza giudaica. Fra il «poema» che hai scritto per Ramon Novarro, e una caduta da cavallo, preferisco quest'ultima: anche perché dopo la caduta potrei consolarmi picchiando energicamente il cavallo, mentre al tuo «poema» non posso far nulla.

G. F. di Genova. Incostante e sensuale ti definisce la calligrafia. Il grande e vero amore ti arriderà certamente; si chiami Agostino o Tommaso, un uomo capace di sconvolgerti il cuore dev'essere già nato da una ventina d'anni, e appena il destino lo chiamerà di scena si affaccerà sul palcoscenico della tua vita. Tu, però, non fare come gli spettatori impazienti, che sollecitano l'inizio con fastidiosi battimani.

Pastasciutta - Napoli. Le solite incongruenze dei films americani. Novarro ha ora 33 anni, un'età che le attrici sue coetanee raggiungeranno soltanto nel 1944.

Gherius - Milano. «Non ti conosco, caro Super, non ti ho mai visto, eppure sento qualche cosa in fondo al cuore che mi parla di te». Diffida, mia cara, di tutto ciò che si può annidare in fondo al tuo cuore. Io faccio ogni mese un minuzioso rastrellamento in fondo al mio cuore, e ciò che traggo alla luce non vale più di quanto si ricava dal dragaggio dei fiumi: rena, ciottoli, scatolette di latta e ciabatte. Eppure tutti quei sedimenti, finché erano sommersi, chi poteva giurare che non fossero tesori? Comprendimi, Gherius: anche la tua accesa simpatia per me (della quale ti son grato) va considerata — da me a da te — con molta diffidenza. E gelosa, poi, come puoi essere? La gelosia implica la proprietà; e la mia cara Teresa dice sempre che piuttosto che cedermi starebbe tre giorni senza cipria.

Mimi Bluette - Bologna. Rimedi per il mal d'amore non ne conosco. Dicono che l'amore invada il sangue, come una setticemia; e perciò i miei, quando m'invaghi della mia cara Nora, ricorsero a un estremo tentativo, mi sottoposero alla trasfusione del sangue. Il sangue dello zio Osvaldo, capisci, passò quasi interamente nelle mie vene. Ma l'esito fu negativo, e solo dopo qualche tempo si seppe perché. Anche lo zio Osvaldo, maledizione, era follemente innamorato della mia cara Nora. Se mi piace più il cinema o più il teatro? Mi piace più il cinema, e per questo solo fatto: perché gli autori non si presentano al pubblico, diminuendo in tal modo il lavoro degli ospedali e delle preture. Qual'è secondo me la migliore attrice tragica? La mia cara Nora.

Barbatunga. Nessuno lo sa.

Mademoiselle Emma. Vi sono attualmente in Italia almeno altre 50.000 ragazze che si sentono irresistibilmente destinate al cinema. E almeno 49.999 si sbagliano. Sensibilità, un po' di egoismo rivela la scrittura.

Strana - Genova. Ami un giovane e vuoi che io ti suggerisca un mezzo per avvicinarlo di più. Non tentarne nessuno: in amore, come in ogni altra cosa, chi si ac-

contenta gode. E chi troppo abbraccia, nulla stringe: come diceva tristemente il fidanzato della «donna cannone».

Curioso al %. Veniva sostituita.
P. Raffaele - Legnano. La Cines non assume nuovi attori; evita perciò di recarti a Roma in bicicletta, e tanto meno a piedi. Se non per il buonsenso, fallo per le tue scarpe.

Mary - Direttissimo Roma-Milano. Il parlato era fatto in Italia. Hai la mia amicizia, perché dovrei lesinartela? Insegnarti per mezzo di questa rubrica, o anche altrimenti, come si bacia, mi è impossibile. Non esistono, sul tema bacio, metodi per dilettranti né opuscoli grafici dimostrativi. E d'altronde, se il tuo fidanzato fosse un uomo intelligente la penserebbe come me: e cioè che nessun tesoro al mondo vale la tua deliziosa ignoranza.

Povero cervellino! Non sei affatto grassa. Nelle scuole non ho fiducia. Sensibilità, ardore, bontà rivela la scrittura.

Brun - Speszia. La timidezza è un difetto che passa col tempo. Io fui terribilmente timido, fino al momento in cui ebbi bisogno, terribilmente bisogno di chiedere 100 lire in prestito.

P. E. Nessuno ha bisogno di attori
Pimpi - Torino. «Vorrei che gentilmente tu mi dessi una definizione di: Amore». Va bene, ma per che farne? Te la darei, ma se poi ne fai un uso delittuoso? Conosco un tale che si faceva dare delle definizioni (avvertendo che le desiderava argute e pungenti) e poi le nascondeva nel letto dei suoi amici, facendo passar loro una pessima notte.

Un gruppo di amici. Grazia Del Rio è in Francia.

Ilfron Pasqualetto. Presso la Metro.

Rosalba. Della seconda bellissima serie delle cartoline di Cinema Illustrazione parliamo in altra parte del giornale.

Lodovico, sei dolce. Il frutto che mi piace di più? L'usufrutto. Per dimenticare la donna dei sogni? Dormire su letti molto duri e preferibilmente cosparsi di polvere di vetro.

«Che bimba Elissa Landi!». Non escludo che tu possa dare «un buon contributo all'industria cinematografica». Specialmente se sei milionario non è improbabile. Come aspirante attore, invece, ti consiglio una buona cura di modestia per via endovenosa. Puoi cominciare senza timore dalle dosi più alte.

Allegriissima. Hai ragione, ma non c'è che fare. Per adattarli in italiano le case rovinano i migliori films americani. Sembra che non ne possano fare a meno.

Dolores - Hollywood. Intelligente, un po' volubile ti definisce la calligrafia. Giuste le tue querele, ma che farci? Il «parlato» è stato un disastro per tutti. Forse usciranno, un giorno, da questo preoccupante fenomeno di follia collettiva. La Cines ha torto marcio di servirsi di attori di teatro. Paragonato a Renzo Ricci, Elio Steiner è un giovane iddio.

Scampolo - Caribù. Come sono sciocchi gli amici che ti chiamano con questi nomi! Io sono riuscito a far capire alla mia cara Adelaide che chiamandola «Chiomadoro», o «Raggiolisole», non mi sarei per nulla distinto da un commesso di negozio, mentre chiamandola «Pacioccona» o semplicemente Adelaide, avrei attinto le supreme altezze della poesia: e il giorno in cui ella disse «Sì, è vero» celebrai con animo commosso una delle maggiori vittorie dello spirito sulla materia. Ti esorto a preferire, nell'uomo, l'intelligenza.

Rosaura. William Haines e Douglas junior sono due persone distinte e separate. Marito della Crawford è Douglas; fra lei e Haines non c'è mai stato nulla.

Ano Mimi Bluette. Tre donne si con-

tendono il tuo amore; e io sono vivamente sorpreso che tu osi rivelarlo proprio a me. Il mio amore, caro, non è stato mai conteso da meno di 50 donne alla volta. Ammetto onestamente che, delle 200 donne che non più tardi di sabato scorso mi si accalcavano intorno, 150 erano soltanto spettatrici. Solo 50, insomma, lottavano ferocemente per sfiorare un lembo dei miei vestiti. Qualche fanatica tentò anche di asportare un pezzetto della mia giacca; e ci sarebbe riuscita se il mio sarto, al quale non l'ho ancora pagata, non mi avesse difeso con la forza della disperazione.

P. B. Alino. Carmen Boni ti piace tanto che per lei non esiteresti a darti al cinematografo. E io conosco abbastanza Carmen Boni per assicurarti che se ella conoscesse le tue intenzioni non esiterebbe un istante a lasciare il cinematografo. Ti raccomandando il buon senso, Alino; se non ne hai, fattene prestare un po' e non restituirla più.

Figlia di Jurio - Bologna. In quale città desidero essere sepolto? Nella città dove i funerali costino meno e si possano pagare a rate. Se preferisco la polmonite o un viaggio con te? Secondo il genere di polmonite: una polmonite doppia no, non mi sento di affrontarla. Nella più dannata ipotesi sceglerei un mezzo termine: per esempio una bronchite e una passeggiata di un paio d'ore con te. Naturalmente nella passeggiata mi farei seguire da due o tre amici fidati. Non ti «avvinghiare» a me con «enfatico ardore»: procura di stabilire una certa differenza fra la simpatia e la lotta greco-romana.

Dollis - Emilia. La Garbo sta benissimo. Per attirare il timido giovane che altro vuoi fare se non rivolgergli un sorriso? La maggior parte dei romanzi sono cominciati così, con un sorriso. Perciò chi ha letto molti romanzi non sorride più. Bontà, sensibilità, ardore rivela la scrittura.

Norah, Febrea. Non usare la carta da lettere su cui hai scritto, e il cui colore è tollerabile soltanto nei telegrammi, i quali possono essere scusati perché hanno molta fretta. Se il giovane che dice di amarti non ti parla di matrimonio, sta a te rinfrescargli la memoria. Questo genere di amnesie è quasi sempre interessato, bada.

Speranza - Genova. Prova a mandare alla Cines una serie di belle fotografie. Fantasia, eleganza, ardore, rivela la scrittura.

Ammiratrice di Greta Garbo. Per le notizie segui gli «Scampoli». Alla Gaynor scrivi a Hollywood, presso la Fox.

Infelice sognatore. Presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Studentessa chiacchierina. Sono lieta che tu mi trovi spiritoso come il tuo professore di matematica. Però lui, scommetto, sa far di conti meglio di me. Tu prima amavi questo professore, ma la sua freddezza ti scoraggiò ed ora sei tutta presa di un compagno di classe. Il tuo cuore svoltizza da capi a gregari mentre i tuoi genitori pagano le tasse scolastiche; e, credimi, non sarebbe male se tu ogni tanto ti ricordassi che a scuola si va anche per studiare.

Elda - Avrai visto l'esito del concorso. Intelligente, fervida, un po' disordinata ti definisce la calligrafia.

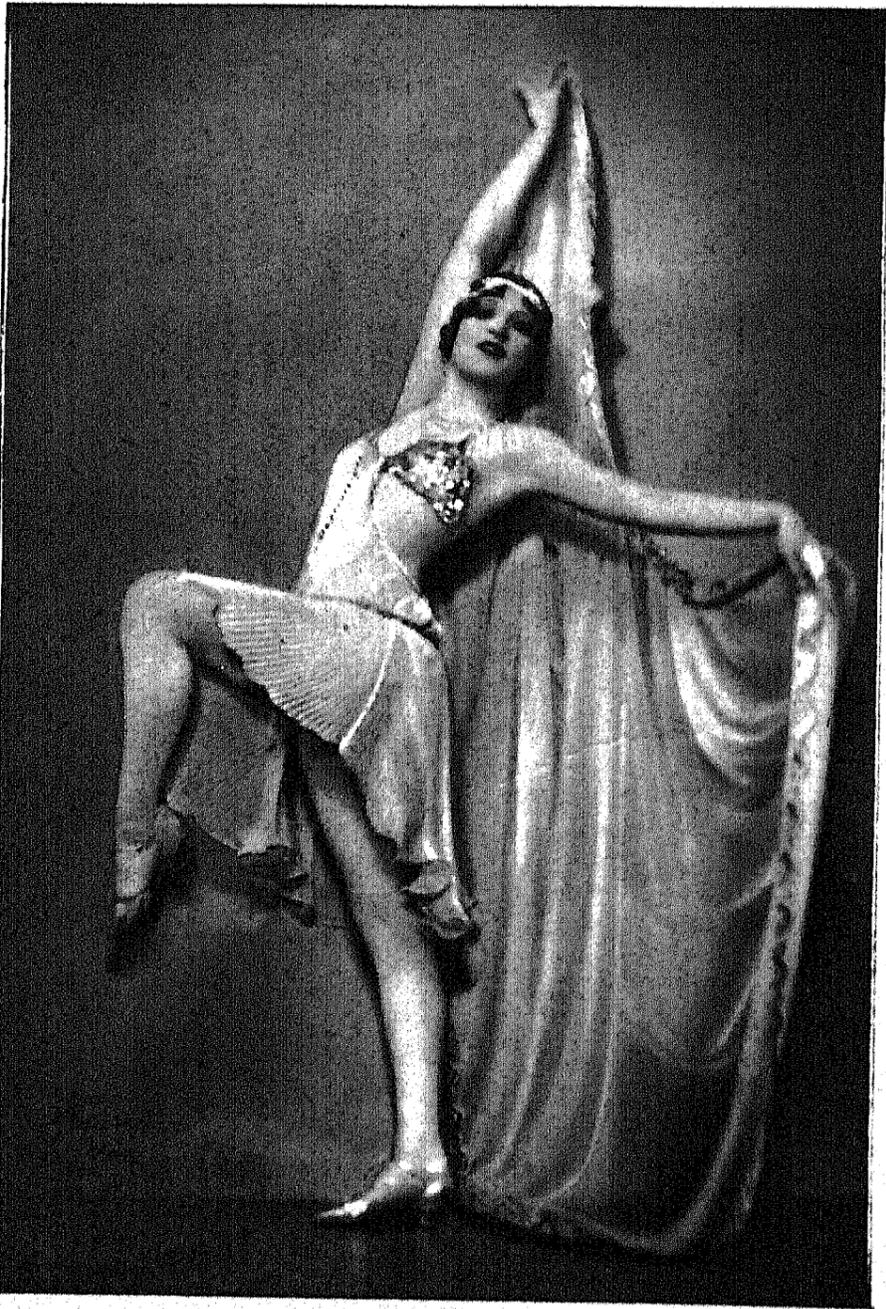
Raimonda - Napoli. Naturalmente non bisogna pensare che il tipo di banca che ci presenta il film «La segretaria privata» abbia precisi riscontri nella realtà quotidiana; così come i dignitari e i sovrani che vediamo in «L'allegro tenente» altra vita non hanno che quella di una comica fantasia. Insomma occorre tener conto delle intenzioni caricaturali. Dillo al tuo indigito cugino. «Dincello ca' fanno apposta».

L'irragionevole. Ti sono antipatico perché credo di essere qualcuno nel mondo? Calmati, caro: tutti siamo «qualcuno» nel mondo, eppure il mondo dimostra ogni giorno che può fare benissimo a meno di tutti noi. Il guaio è che questo non siamo in molti a saperlo.

Esotico. Interprete di «Corte d'Assise» era Marcella Albani.

L'innominabile innominata. Le risposte tardano perché le lettere in attesa sono molte. Grazie della simpatia.

Adriana, fior del mio giardino. Risponderò alle vostre domande a patto che me ne facciate meno. Nella presente lettera ne ho contate 24; e quando ho finito di contarle ero così stanco che ho dovuto chiedere un mese di licenza.



La danza dà al corpo l'elasticità. La Magnesia di S. Pellegrino gli dà la salute.

Il Super-Revisor

I NUOVI FILMS



La IV dispensa de

La vita di Giuseppe Garibaldi

intrattiene i lettori sui seguenti capitoli:
*L'infanzia di Giuseppe Garibaldi - Gran
 bontà e gran coraggio - Passione pel mare
 - Alla pesca dei « pescecani », invece di
 studiare - Il Capitano Pesante, suo maestro
 di navigazione - Col padre a Roma per
 l'Anno Santo - Conflitto tra padron Dome-
 nico e le pontificie autorità portuali - En-
 tusiasmo di Peppino per le antichità roma-
 ne - Nuovi viaggi - A Costantinopoli dà
 lezioni di storia, di matematica, di calli-
 grafia - Conflitti coi pirati.*

Sono pagine che rievocano l'infanzia e la
 adolescenza del futuro Condottiero dei
 Mille. Sono episodi vivi di poesia che il-
 luminano i costumi del tempo e presentano
 l'ambiente nel quale Giuseppe Garibaldi
 preparò l'anima e la mente alle imprese
 più audaci. Il testo — fluido, colorito,
 avvincente — trova un commento pronto
 e efficace nelle 21 incisioni nitidamente ri-
 prodotte in rotocalco di questa dispensa.

La vita di Giuseppe Garibaldi

è la terza opera — in ordine di tempo —
 della « Collezione Storica illustrata Rizzoli ».
 Sui pregi di contenuto e di veste della
 Collezione Storica illustrata che la Casa
 Rizzoli e C. ha intrapreso con felice
 intuizione delle nuove esigenze dei sistemi
 didattici, il pubblico e la stampa si sono
 già pronunciati con unanime entusiasmo.

Ogni dispensa (di 16 pagine) in vendita
 nelle Librerie e nelle Edicole a Cent. 70.
 Abbonamento alle 50 dispense che forme-
 ranno l'opera completa (1000 incisioni) L. 25.

Vaglia e richieste di dispense gratuite di saggio a:
RIZZOLI & C. - Piazza C. Erba, 6 - Milano

LETTORI CORTESI

Vi è piaciuto questo numero? Vi siete
 convinti che non esiste in Italia un set-
 timanale cinematografico che per larghezza
 di mezzi editoriali, ricchezza di conte-
 nuto, varietà e prontezza di materiale in-
 formativo, possa competere con Cinema-
 Illustrazione? Se vi siete convinti di tutto
 questo, date alla nostra Amministrazione
 la prova del Vostro compiacimento: ab-
 bonatevi, cioè, al settimanale prediletto
 da tutti gli appassionati del cinematografo.
 Con sole L. 17.50 potrete riceverlo a
 domicilio — puntualmente e senza alcun
 disturbo — dal prossimo numero al 31
 Dicembre c. a. Indirizzare vaglia o fran-
 cobolli all'Amministrazione di Cinema-
 Illustrazione: Piazza C. Erba 6, Milano.



« IO AMO » realizzaz. di
 Clarence Brown; interpret.
 di Norma Shearer, Lionel
 Barrymore, Leslie Howard,
 Clark Gable.

Se è vero che l'arte ri-
 specchia i costumi dei po-
 poli, non possiamo fare a
 meno di pendere alla lette-
 ra queste disinvolute lezioni
 di sociologia cinematografica, che, in luogo di
 pervertirlo, pare che divertano assai il nostro
 pubblico, a giudicare almeno dalle risate ome-
 riche con cui sottolinea i punti principali dei
 romanzi che gli autori d'Hollywood gli narrano.
 Si fa presto a dire: noi andiamo cercando la
 commerciabilità dei films, traverso casi eccezio-
 nali, tipi da catalogo e appassionanti avventure.
 Anche in questo *Free soul* (Anima libera) chissà
 perché tradotto in « Io amo », che è ricavato
 dal romanzo di una scrittrice, è posto un pro-
 blema morale della più alta importanza: il
 libero arbitrio della donna nell'attuale società.
 In « Io amo » l'autore ci presenta un padre, av-
 vocato di grido, uno sciagurato che compromette,
 per l'alcool, la fama e l'ingegno e sua figlia,
 educata all'assoluta padronanza di sé, fine, gra-
 ziosa, dal cuore buono, che è al di là del bene
 e del male e agisce come una ragazza di strada,
 senza rendersene conto. Ama un bravo giovin-
 otto e proprio la sera del fidanzamento lo
 pianta in asso, per andarsene a pranzo al risto-
 rante con un uomo equivoco, un *gangster*, che
 suo padre, incosciente, le porta in casa, dopo
 di averlo strappato con un trucco da prestigia-
 tore dalle unghie dei giurati, che stavano per
 mandarlo alla forca, sotto l'accusa di assassinio.
 Accusa fondatissima e la giovinetta non tarda
 a saperlo. Ma che importa? È un tipo straordi-
 nario, romanzesco, un prepotente, un selvaggio:
 quello che il suo capriccio desidera, insomma.
 E ne diviene l'amante folle. Ma, poco dopo, ri-
 presa dal sentimento filiale, vuol redimere suo
 padre dal vizio che lo abbruttisce e che il *gan-
 ster* alimenta col suo commercio clandestino. E
 allora fa un patto con lui: ciascuno rinunzierà
 al proprio vizio per salvare l'altro. Tregua cam-
 pestre, vita semplice tra i monti. Brevissima e
 inutile. L'uno e l'altro ricadono nella colpa,
 senza scampo. Ma ecco un nuovo pentimento di
 lei. E non perché quell'uomo le ripugni, ma
 perché vuol spadroneggiare nella sua vita, che
 ella lo rifiuta da capo. È disposta, ora, a rial-
 lacciare il fidanzamento con quell'ingenuo, che
 è pronto a perdonarle. E fa la spola, indecisa, tra
 i due, finché non accade il fattaccio. Un colpo
 di rivoltella manda all'altro mondo il furfante e
 in carcere il galantuomo. Allora soltanto la pic-
 cina piange. Per suo fortuna ha un padre av-
 vocato principe, che, senza paura dello scandalo,
 lava in udienza tutti i panni sporchi di famiglia
 e, accusando se stesso, salva l'assassino dalla se-
 dia elettrica. Così il matrimonio, ritardato da
 tanti incidenti, potrà aver luogo, finalmente. E
 la povera figliola potrà essere un po' tranquilla.
 Almeno fino al giorno del divorzio che verrà, si
 può giurar.

Il film è realizzato con grande arte e con raro
 senso della misura. La recitazione degli attori è
 di una semplicità, di una verità ammirevoli: so-
 prattutto la Shearer e il Barrymore s'impongono
 alla nostra considerazione. L'Accademia delle
 arti e delle scienze ha decretato al Barrymore il
 primo premio per questa interpretazione, giudi-
 candola la migliore dell'annata. Giusto premio.
 Il *doublage*, questa volta è sopportabile, anche
 per merito di un dialogo parlato e non troppo
 letterario.



« LA RESA DI PAPA » -
 Realizz. di William Beau-
 dine; interpretaz. di Lewis
 Stone, Irene Rich e il pic-
 colo Leon Janny.

Ecco un altro grazioso
 saggio della morale ameri-
 cana. Il grande industriale
 Emery ha un figliolo, Bil-
 ly, che ne combina di tutti
 i colori. E poiché il padre si ritiene in diritto
 d'esser severo con lui, il ragazzo decide un bel
 giorno di scappare di casa, lasciando alla madre
 una commossa lettera d'addio. Billy vien ritro-
 vato, in una strada deserta, da un medico, ami-
 co degli Emery, che lo riaccompagna dai geni-
 tori. Naturalmente il padre, passato lo spavento,
 non esita a sgridare severamente il piccolo di-
 scolo. Così si comporterebbe qualunque uomo al
 suo posto. Ma la tenera madre è di tutt'altro
 parere; infatti, dichiara al marito che così le
 cose non possono continuare e, senza esitare, con
 la rassegnata accettazione del povero Emery —
 il quale saprà dirigere un'azienda, ma non certo

una famiglia — se ne va a vivere altrove col
 figliolo, perché questi, poverino, abbia la felicità
 che si merita. Rimasto solo, l'industriale si an-
 noia, s'immalinconisce, perde l'appetito. Sinché,
 poco a poco, non è indotto a una accomodate
 revisione delle sue idee « all'antica ». Ed eccolo
 tornare, umile umile, ai fuggiaschi, cui chiede
 la carità di tornare a vivere con lui, con la
 promessa di mutar sistema. E poiché sembra
 veramente pentito, moglie e figlio gli accordano
 la grazia. Ricomposta la dolce famigliola, vediam-
 o il caro Lewis Stone, con i suoi capelli bian-
 chi, incanagliarsi con Billy e trascurare gli affari
 per seguirlo nelle sue multiformi avventure. Dice
 un elogio pubblicitario: « Senza l'accortezza
 della madre, Billy non riuscirebbe a frenare il
 suo temperamento impetuoso e giovanile e ne-
 pure a procurare al babbo quella grande consola-
 zione che si sprigiona nella famiglia dal sorriso
 e dalla bontà dei bambini ». Deltzie della pa-
 ternità in America! Non è senza ragione che
 Charlie Chaplin preferisce spendere seimila dol-
 lari per il mantenimento dei suoi pargoletti, lon-
 tano dalla propria casa, pur di non trovarsi
 tutti i giorni tra i piedi!

Lewis Stone subisce con scarso buonumore la
 sorte che l'autore ha voluto affibbiargli. In quan-
 to al piccolo Leon Janny, bambino prodigio, ne
 riparleremo quando sarà diventato un uomo.



« IL MOSTRO BIANCO »
 (Moby Dic) - Realizzaz. di
 Lloyd Bacon; interpretazio-
 ne di John Barrymore e
 Joan Bennet.

È questa la riedizione par-
 lata di un vecchio film mu-
 to: *Il mostro dei mari*, che
 il Barrymore è tornato a
 interpretare. Ma poiché a
 noi anch'essa è giunta ammutolita, avremmo po-
 tuto accontentarci del buon ricordo dell'altra.
 Silenzio per silenzio, nessuno sforzo avrebbe
 potuto superare la grande efficacia della primi-
 tiva interpretazione. In quanto al fisico dell'at-
 tore, si sa, gli anni scavano anche le pietre e
 se pure l'anima umana non muti col tempo,
 affinandosi anzi e purificandosi, può essere im-
 prudente ripetere esperienze giovanili.

Tuttavia il film è buono, e per chi non co-
 nosca queste avventure di mare, pittoresche e
 un poco fiabesche, degno di essere visto.



« PROMESSA DI MARI-
 NAIO » - Realizzazione di
 Luther Reed; interpretazio-
 ne di Jack Oakie e Polly
 Walker.

Il reclutamento volontario
 nella Marina degli Stati U-
 niti, a giudicare da un film
 come questo, che ripete un
 luogo comune della cine-
 matografia di Hollywood, non dev'essere esente
 da difficoltà. Altrimenti non si spiegherebbe l'in-
 sistente propaganda, attraverso lo schermo, in-
 tesa a diffondere la leggenda che vestire la divisa del
 marinaio significhi godersela a più non posso,
 aver denaro, avventure d'amore, un avvenire
 brillante e lusinghiere proposte di matrimonio.
 Certo, se io fossi un provincialotto, goffo, senza
 arte né parte, brutto per giunta, come il prota-
 gonista di questo film, a cui capitasse di assi-
 stere alla visione nella sala impregnata di cattivi
 odori d'un qualche cinema rurale di California,
 non esiterei a prender la via del mare. Ché la
 furberia d'aver scelto un così brutto e volgare
 ragazzo per fargli rappresentare la parte del
 marinaio felice, è davvero impagabile. Non im-
 porta che a voi cittadini milanesi dia un certo
 fastidio il vedere una bella elegante figliola come
 questa, innamorarsi perdutamente di un simile
 coso, che si permette anche di sfuggirla e di
 rifiutare le sue ricchezze. Basta che ci creda il
 provincialotto americano — uno dei centomila
 Smith di cui abbondano gli Eserciti della Re-
 pubblica — e abbochi all'amò come un pescio-
 lino d'acqua dolce. Ma allora perché questi
 films li fanno vedere anche a noi che abbiamo
 la coscrizione obbligatoria, senza la speranza
 di trovare, nella divisa dell'eroe, un così sapo-
 rito boccone?

Misteri del commercio filmistico.
 Aggiungeremo che « Promessa di marinaio »
 è un'operetta, con *girls*, balletti, cantatine, qua-
 dri colorati. Alcune scene coreografiche a bordo
 d'una corazzata son di bell'effetto. Ma, fran-
 camente noi non oseremo mai manovrare i
 pezzi d'una nostra gloriosa unità, se un eser-
 cito di donnette scodinzolanti avesse avuto il
 permesso di scdersi sopra. Una nave da guerra
 è sacra, anche durante la Conferenza del di-
 sarmo...

Enrico Roma

Il più luminoso sorriso diventa
 una smorfia in una brutta bocca.
 PAOLO MANTEGAZZA

Denti di perla in bocca di corallo
 ecco il miracolo che può compiere
 solo il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti
 bianchissimi e
 sani senza altera-
 re lo smalto edà
 alle gengive un
 vivo incarnato
 senza irritarle.



Perciò
**le più belle don-
 ne del mondo
 lo preferisco
 e lo consi-
 gliano.**

**PREFERITO DAI
 DENTISTI!**

Rifutate le imitazioni
 spesso nocive.

Presso Farmacie e Profumerie
 Concessionario: ANGELO VAJ - PIACENZA

Un velo di bellezza
 Vi dà
 la Cipria
 Giacinto Innamorato

CIPRIA
 Giacinto Innamorato
 di V. V. Prime

SUPER
 EMAIL
 RVDY

fa delle vostre un-
 ghe le parma-
 ni più delicate

PRODOTTI RVDY

Chiedetelo al vostro profumiere. Deposito Generale per
 l'Italia e Colonie: Ditta S. CALABRESE - Milano
 Via C. Correnti, 26

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo
 toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, batterato,
 deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da
 qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pa-
 gamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti:
A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

Leggete
COMOEDIA
 In tutte le edicole L. 5

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
 GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
 RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 2.00



EMILIO JANNINGS.

della Ufa, tra le interpreti della versione francese e tedesca del film "Tumulti": Anna Sten e Olette Florelle.